UN PROGETTO INTORNO ALLA ISTRUZIONE SECONDARIA [ANTONIO...

Antonio Frigieri





, dal Gior. di Fir. *La Gioventù*,
Rivista Nazionale Italiana
VI, Nuova serie, Marzo 1868.
). Galileiana di M. Cellini e C.



UN PROGETTO

INTORNO ALLA ISTRUZIONE SECONDARIA

Censurare più oltre i recenti *programmi governativi*, compilati ad istanza dell'illustre Coppino per servire di guida alla *Istruzione secondaria*, mi sembra opera inutile, quanto dannosa. Il giornalismo, ispirato dai più benemeriti insegnanti, li ha irrevocabilmente condannati, onde ogni ulteriore biasimo non servirebbe che a provocare viemaggiormente sulle nostre miserie le risa beffarde degli stranieri.

Se la mia voce avesse qualche ascendente sopra gli onorevoli miei colleghi, vorrei piuttosto esortarli a cogliere argomento da si pessima prova, per convincere il Governo che anderà sempre errato ogniqualvolta vorrà portare alla istruzione secondaria leggi, regolamenti e programmi, dettati da uomini di teoria; e per indurlo quindi ad attuare un *progetto*, il quale, a mio avviso, sarebbe il solo capace di rialzare le sorti della istruzione secondaria e di imprimerle quel moto progressivo che è urgentemente richiesto dall' incalzante perfezionamento sociale.

Non è mestieri spendere parole per provare che il progresso degli studi, lo slancio delle scienze e delle arti, le sorti della civiltà, la dignità al postutto ed il miglioramento della nazione dipendono da una vera e soda istruzione secondaria, la quale costituisce il centro di vitalità, o il cuore di ogni paese. La profusione di leggi e gli sforzi lodevoli che da sette anni si vanno facendo da tutti quegli eminenti patrioti i quali si succedono nel governo della pubblica istruzione, sempre allo scopo di renderla più efficace, più ampia, più soddisfacente, ne sono una splendida testimonianza. Avvertiremo piuttosto che non vi ha scoglio contro il quale più facilmente infrangano le migliori volontà; non vi ha tema che più paralizzi ogni generoso conato; non vi ha dicastero che più oscuri, sciupi, divori riputazioni, siano anche le più meritevolmente costituite, quanto quello della istruzione pubblica. Filosofi come il Mamiani, scienziati come il Matteucci, storici come l'Amari, letterati come il Coppino, statisti come il Broglio basta solo che assumano il governo della pubblica istruzione, perchè tosto si squarci quell'aureola, o svanisca quella fama che studi profondi ed opere insigni avevano loro meritato.

Nè solamente il Ministero della istruzione è in Italia una spaventevole voragine per questi uomini preclari che lo dirigono. Le recenti



discussioni del Senato sono una prova evidente che gli uomini più riputati per sodezza e per lumi, il più onorando consesso, il fiore della nazione arrischia la propria fama, azzardando ingolfarsi nel labirinto della pubblica istruzione. E chi non fu sbalordito in effetto sentendo come si disputasse lungamente per sbandire dalle nostre scuole il greco ed il latino che sono la base della nostra civiltà? chi non provò un senso di estremo dolore vedendo la meschina condizione che si è fatta alla filosofia, dalla quale si tarpò la *metafisica* che dà all'uomo la più importante conoscenza, quella di sè stesso? chi non credè sognare quando lesse che si volle chiamare *maestro* l'insegnante di lingua francese, quasi l'insegnamento di una lingua sia un'arte da manuale, e non la scienza più sublime; che si volle restringere il numero dei Licei regi per obbligare le provincie a governarsi da sè medesime, quasi l'indirizzo degli studi non debba interessare al governo più che il regime dell'esercito, massime attualmente che la nazione è tuttavia bambina; attualmente che tanti implacabili nemici palesi ed occulti congiurano contro di lei; attualmente che le scuole possono essere invasate impunemente da quella razza feroce, la quale colla gioventù avrebbe in pugno il dimani della patria nostra e se ne varrebbe per corromperne ogni germe di vitalità, per opporre una insormontabile barriera al progresso dei lumi, per sprofondare nuovamente la nazione nelle scissure, nelle guerre fratricide, nella ipocrisia, nelle superstizioni e nelle frenesie del medio evo? Signori Senatori, volere affidare il governo della istruzione alle provincie è uno sconoscere ciò che sia la nazione, e quanti siano i nemici i quali incessantemente lavorano alla sua ruina; è un danzare a chius'occhi sopra il baratro che tuttodì minaccia inghiottirci. Persuadete prima l'Italia che la sua unità, prezzo di dieci secoli di sacrifizi, è un edifizio incrollabile, contro il quale riescirebbero vani i più tenebrosi conati; spuntate prima quelle armi insidiose che sanno infiltrarsi nascostamente nelle fila del popolo per avvelenarne le aspirazioni e ferirne il cuore; educate prima le masse all'amore della patria, dell'istruzione, dell'incivilimento, e poi potrete azzardare una prova la quale oggi senza punto giovare è gravida di funesti pericoli e di irreparabili conseguenze. Del resto sia l'istruzione nelle mani delle provincie o del governo, chi la paga sono sempre i medesimi contribuenti; e, trattandosi degli interessi più vitali, dobbiamo bene guardarci dal lasciarci illudere dalla bastarda parola *discentramento*, la quale, per quanto sia diventata di moda, potrebbe essere un dardo forbito all'officina di qualche setta nemica. Vi fu chi disse doversi restringere i licei governativi per essere coerenti alla recente legge provinciale e comunale; ma a chi si faceva scudo di quella legge per sorprendere la buona fede

del Senato, avrebbe bastato rispondere che val meglio rinsavire, di quello che perseverare nel male commesso.

Tornando a noi, come va che il governo della istruzione pubblica sia tanto difficile e pericoloso, in guisa che il sempre compianto Conte di Cavour potesse dire bastargli mettere innanzi un progetto di istruzione perchè il parlamento trovasse da chiacchierare lungamente, e così gli lasciasse tempo per maturare i suoi vasti concetti? Perchè tali difficoltà e pericoli si esperimentano principalmente in Italia, ove gli eminenti nostri statisti si arrovellano da sette anni con ansia febbrile, senza mai essere in grado di perfezionare i programmi del 1860, dei quali vedono le lacune, nè di surrogare la legge organica 13 novembre 1859 della quale conoscono i difetti? Una sufficiente risposta a questi due importantissimi quesiti sarebbe opera di volumi. Mi limiterò a dire che il danno nostro sta nel non volere convenire con Montesquieu che le leggi non sono l'opera della fantasia, ma il prodotto di assidue osservazioni.

Salgono al Ministero della istruzione pubblica uomini di vasta dottrina e di belle teorie, desunte dai libri e maturate nel silenzio di un gabinetto. Ma conoscono essi le nostre scuole, la portata, ed i difetti delle medesime? Sanno essi misurare la nostra gioventù per arguirne la capacità, le inclinazioni, gli slanci, le abitudini ed i giornalieri progressi? Perchè scrissero qualche cenno pedagogico, o intorno agli elementi di una scienza, si potrà poi credere che i nostri ministri posseggano quel tatto pratico che non è insegnato dai libri, ma esclusivamente il frutto della quotidiana esperienza? No; nessuno di coloro i quali assumono il governo della istruzione, ha mai passato un giorno della sua vita in una scuola secondaria per esercitarvi l'umile ufficio di insegnante. Quale meraviglia quindi che le loro leggi, essendo create dalla immaginazione e non suggerite da bisogni veri, manchino di quella opportunità pratica la quale sola decide della loro bontà; onde, anzichè giovare, riescono a creare il disordine e la confusione? Non dobbiamo dimenticare inoltre che fino da ieri l'Italia era frazionata in tanti piccoli stati, ciascuno dei quali per lunga serie di traversie e di oppressioni aveva assunto un'indole, una fisonomia ed una civiltà sua propria. La legge in conseguenza che si modella sui bisogni di una provincia, non vale interamente per le altre; fra i paesi diversi occorre una media proporzionale che non può essere intesa se non da una pratica universale e costante. Cessiamo una volta di farci illusione! I libri parlano dei popoli che furono, e non dei popoli presenti; volere sopra criteri storici formulare leggi per l'attualità, è come darsi a credere che l'umanità sia stazionaria, mentre cammina a passi di gigante, creandosi costantemente una dimane diversa dall'oggi. Fra l'uomo adulto

e la gioventù corre una ben lunga distanza; il legislatore, il quale è uso trattare in parlamento, volendo discendere alla scolaresca, parlerà un linguaggio straniero che non potrà venire inteso. Avvi persino una enorme distanza fra la gioventù universitaria e quella delle scuole secondarie; fra la gioventù avviata agli studi classici e quella delle scuole tecniche; fra questa ed i fanciulli delle classi elementari. Chi non conosce tutte queste differenze, le quali sono l'opera della natura; chi non ne comprende l'entità, o non sa misurarne l'estensione, si argomenta indarno di dettare leggi e di compilare programmi.

Per questo io non esito punto a dichiarare francamente che in fatto di istruzione noi anderemo peggiorando, finchè i nostri ministri non si decideranno a chiamare in aiuto alla loro dottrina il risultato delle quotidiane osservazioni, della lunga esperienza, della pratica costante fatta nelle scuole; risultato che può solo essere loro portato dagli insegnanti. Non esito a dichiarare che le nostre leggi ed i nostri programmi non riesciranno efficacemente utili, se non quando, lunge dal venire compilati da commissioni più o meno illuminate, non verranno suggeriti da quell' intero corpo insegnante che conosce palmo a palmo tutta l'Italia, ha penetrato nella vita intima delle diverse popolaziani, si è personificato colla gioventù; nè vi ha differenza di indole, di età di educazione che sfugga al suo occhio indagatore.

Ond'è che come una seria riforma della istruzione secondaria è diventata il bisogno più urgente della patria nostra; bisogno davanti al quale non si deve perdonarla a sagrifizi se vogliamo davvero ritornare l'Italia alla primitiva sua grandezza e farle riprendere quel primato che è diventato per noi una semplice memoria ed un inutile argomento di archeologia, mi rivolgo al superiore governo e particolarmente all'esimio sig. Ministro Broglio, esortandolo vivamente a convocare ogni anno durante il mese di settembre nella capitale del regno tutti gli insegnanti addetti alla istruzione secondaria ad un congresso pedagogico, il quale abbia il mandato di discutere leggi, programmi, libri di testo e quant'altro ha rapporto alla istruzione; quindi offrire al Ministero l'esito delle sue discussioni, affinchè gli valga di guida nella sua amministrazione. Forse io mi illudo; ma quanto stimo facile l'attuazione di simile progetto, altrettanto la credo feconda di eccellenti risultati.

In effetto la più seria difficoltà che si potrebbe opporre alla convocazione di simile congresso, sarebbe la spesa occorrente; la quale non potrebb'essere sostenuta dallo Stato, nè dagli insegnanti, che sono gli impiegati i quali più stentano la vita. Ciò nullostante basterebbe che il Governo fornisse i mezzi di trasporto, i quali al massimo potrebbero importare una somma di cinquantamila lire. Ognuno

sarebbe ben lieto di provvedere al proprio sostentamento, massime sapendo che va nella capitale a rifarsi alquanto delle noie patite nel corso dell'anno scolastico; che porta al congresso il frutto dei suoi studi e delle sue meditazioni; che colà lo attende una nobile palestra, la quale gli potrà forse valere di scala per un più prospero avvenire. Le utili cognizioni che ognuno si riprometterebbe da quella solenne adunanza, le relazioni che potrebbe stringere coi propri colleghi, i doveri di amicizia ai quali potrebbe soddisfare, i rapporti stessi coi propri superiori sono altrettanti motivi che incoraggerebbero chiunque, non solamente a sostenere le spese occorrenti, ma a riguardare il congresso come il guiderdone riservato a coloro i quali logorano la loro vita nelle scuole per istruir le crescenti generazioni.

Intorno poi ai vantaggi che si avrebbe il diritto di sperare da un tale congresso, non parlerò delle leggi e dei programmi i quali, non solamante verrebbero compilati giusta i suggerimenti della diuturna esperienza, ma inoltre verrebbero annualmente chiamati ad una seria rivista, onde introdurre in essi quelle modificazioni che venissero trovate opportune, essendo errore il credere che le leggi possano essere perpetue, mentre l'uomo è eminentemente progressivo; vorrò piuttosto avvertire la conoscenza che in tal guisa il Ministro acquisterebbe del personale insegnante e la scelta dei libri scolastici; due vantaggi che mi sembrano della più alta importanza e che si possono ottenere esclusivamente da un annuale congresso pedagogico.

E quanto alla conoscenza del personale insegnante, ognuno sa che la riescita della gioventù dipende dalle persone alle quali ne è raccomandata la educazione; che l'eccellenza delle scuole è proporzionale all'eccellenza degli insegnanti. È vano deplorare che le scuole sono deserte, che le scienze vanno sempre più decadendo, che la gioventù è trascurata, nauseata degli studi. Datele insegnanti che ne sappiano guadagnare le simpatie, ottenere l'ammirazione, infervorarla degli studi; e tosto vedrete la scena cambiare d'aspetto, poichè se fossimo indotti ad ammettere il magnetismo animale, sarebbe appunto per l'ascendente morale e pel dominio che un insegnante sa esercitare sul proprio insegnato. Ma quando sarà che noi avremo in Italia eccellenti insegnanti? Quando il governo li accenderà tutti di nobile gara e di santa emulazione; quando ognuno sarà convinto che il premio è accordato alla virtù vera, e quindi che la propria fortuna è riposta nelle sue mani; quando l'intrigo e le potenti influenze non avranno più nome; quando gli inetti saranno dispensati da si importante servigio, senza compassione alla miseria o timore delle personali influenze; quando le più lucrose

cariche e le promozioni non saranno più il patrimonio esclusivo di questa o quella chiesuola, ma verranno accordate a chi più ha saputo rendersene degno; insomma quando l'equità e la giustizia verranno esercitate da chi dirige la pubblica istruzione in grado eminente. All'uopo però ognun vede essere indispensabile una perfetta conoscenza del personale insegnante; conoscenza che il governo non ha, nè può avere mediante i mezzi dei quali dispone attualmente; onde sarebbe follia volerlo accusare degli errori e delle ingiustizie alle quali è obbligato sottoscrivere in buona fede. I concorsi e le pubbliche mostre, se potessero provare la dottrina, non proverebbero certamente l'attitudine allo insegnamento; le visite sono sempre così superficiali che spesso non sono altro se non l'eco di pettegolezzi, di basse invidie e di meschine gare personali, come quella che venne fatta l'anno passato in Sicilia e da uomini i quali non conoscevano queste travagliate provincie; le relazioni ufficiali, o nella moltiplicità rimangono inosservate, o, per ragioni che è ben facile immaginare, bene spesso si risolvono in formole vane e prive di significato. Quale meraviglia quindi che la turba degli inetti trionfi a scapito della equità, e che invece coloro i quali più lavorano con fervore nell'apostolato della istruzione, giacciano negletti agli ultimi posti, se pure non sono tormentati dalla gelosia dei tristi e disprezzati dalle cieche moltitudini? Quale meraviglia che ogni migliore volontà resti paralizzata; che i più riguardino il nobile loro ufficio per la più meschina professione; che la sfiducia, l'avvilimento e l'abbandono si impadroniscano a lungo andare di tutti gli animi? Quale meraviglia che le nostre scuole difettino almeno di un terzo del personale insegnante; che i più scelti ingegni, angustiati da amare disillusioni, si vadano in gran numero ritirando dall'arringo della istruzione; che oramai la qualifica di professore non meriti più che il pubblico disprezzo? Signori Ministri, affaticatevi pure a studiare leggi ed a compilare programmi; ma non avremo buone scuole, finchè non avremo buoni insegnanti; nè avremo buoni insegnanti, finchè non li saprete scegliere e rimeritare. Chi vi persuade altrimenti, o detesta il progresso della nazione, o è un tristo il quale s' impingua a danno della patria. Il congresso invece schiererebbe annualmente gli insegnanti sotto gli sguardi del ministro; il quale dalle discussioni private e pubbliche, dal concetto che uno mostra del suo insegnamento e dei programmi relativi, dalle stesse relazioni personali potrebbe dedurre un sufficiente criterio per misurare i meriti di ognuno, la capacità di tutti e scegliere coloro ai quali debbono venire affidate le cariche più importanti. Certamente una sì solenne rassegna indurrebbe gli inetti ad abbandonare quei posti ai quali li ha trasportati l' intrigo ed il favoritismo; ma sa-

rebbe questo il maggiore vantaggio, non essendovi nemico più pernicioso alla società, che un insegnante incapace.

Altra importantissima questione pel miglioramento delle nostre scuole, e che mi sembra possa essere solo risoluta utilmente da un congresso pedagogico, è quella dei libri di testo. Non intendo qui discutere se torni più vantaggioso l'obbligare gli allievi ad attenersi esclusivamente alla viva voce dello insegnante, o il fornirli di libri speciali; se i libri di testo siano più necessari agli insegnanti, o agli insegnati. Certo è che vi sono materie ad apprendere le quali tornano indispensabili i libri di testo; che tali libri giovano potentemente alla memoria, anche pel tempo avvenire; che in ogni modo i libri stessi sono necessari per l'uniformità dello insegnamento e per indicare lo sviluppo che si deve dare ai programmi; mentre pur troppo non è rado il vedere attualmente scuole secondarie poco superiori alle classi elementari, appunto perchè si valgono di libricciattoli che trattano le scienze e le lettere colla massima superficialità e leggerezza. Se dunque i libri di testo hanno tanta parte nel progresso dei nostri studi, ognun vede quanto debba interessare la loro scelta, e come tornerebbe utilissimo che fossero gli stessi per tutte le scuole; ognun vede quale incalcolabile danno rechi alla istruzione quel vergognoso monopolio, il quale non ha servito finora che ad impinguere alcuni fortunati librai; ognun vede come siano nemici della patria quegli scrittori che, poco stimando sè stessi e per ingordigia di guadagno, danno il loro nome a certe trinciate insalatuzze, le quali travisano e snaturano le scienze, anzichè svilupparle; ognun vede quanto torni urgente che le nostre scuole vengano depurate dal diluvio di opuscoli, i quali da sette anni specialmente le inondano e le ammorbano, quantunque tutti portino scritta in fronte la convenzionale epigrafe « approvato dal consiglio di istruzione pubblica ». All'uopo noi non abbiamo mestieri di ricorrere alle opere degli stranieri, come consigliavano i compilatori dei recenti programmi governativi, insultando cosi gratuitamente ed ingiustamente alla nazione. L'Italia ha buoni libri, e basta solamente saperli sceglire. È poi in grado di produrne dei migliori, senza aver mestieri di mendicare alle altrui porte, se si vedrà incoraggiata e non avvilita dal monopolio e dall' intrigo. Ma a chi si dovrà affidare una scelta si importante? Forse agli stessi insegnanti, come pare siasi attualmente determinato il Ministero? No, poichè i più non si troverebbero in grado; invece di tarpare le ali ad una colpevole speculazione, le apriremmo viemaggiormente il varco; in ogni modo non avremmo mai l'uniformità, anche senza avvertire che molti insegnanti si appigliano volentieri al facile ed al breve, sia pure a scapito della istruzione. Forse a quel Consiglio ed a quelle commissioni

che il governo ha fin'ora deputate all'uopo? No, poichè hanno provato abbastanza di non poter compiere sì grave mandato, sia per l'impossibilità di leggere tutti i libri che vengono stampati, sia perchè a giudicare un libro scolastico non basta possedere la scienza, ma occorre conoscerne l'opportunità; sia infine perchè difficilmente uomini di molta dottrina si sobbarcano alla noia di leggere da capo a fondo libri scolastici. Io porto quindi opinione che solamente un congresso pedagogico saprebbe scegliere quei libri, che, senza lasciarsi dominare da interessate influenze, troverebbe coscienziosamente opportuni. La quale scelta avrebbe il triplice vantaggio di portare l'uniformità dello insegnamento in tutta l'Italia, di condannare all'ostracismo tutti i libri scolastici che sono dannosi o inutili, e di incoraggiare con un solenne verdetto gli scrittori nazionali ad impiegare il loro ingegno in libri i quali non lasciassero nulla da invidiare agli stranieri.

Molte altre ragioni potrei aggiungere a provare l'utilità del congresso che propongo. Onde non varcare però i limiti segnati a un articolo, amo meglio raccomandare il mio progetto alla stampa liberale ed agli onorevoli miei colleghi, nella fiducia che trovandolo vantaggioso, vorranno in ogni guisa avvocarlo, per indurre il Ministero a decretarne l'attuazione. Si tengono congressi statistici, e noi non invocheremo un congresso pedagogicò, essendo convinti che da esso può dipendere il decoro, il rialzamento ed il progresso dei nostri studi? Il governo non sdegna di chiamare a consiglio i commercianti, e noi non lo pregheremo a convocare gli insegnanti i quali hanno nelle mani le sorti e l'avvenire della nazione? L'Austria l'anno passato appellò ai suggerimenti dei maestri elementari; perchè non desidereremo noi di portare al governo nostro il risultato delle nostre osservazioni quotidiane e della nostra esperienza, onde aiutarlo a dirigere l'istruzione secondaria?

Noto, 22 Gennaio 1868.

ANTONIO FRIGIERI, *Direttore.*



